

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

31 LUGLIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50, trimestrale L. 4) decorrono dal 1° di ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostitutivo L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 11

Un numero: Cent. 30 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache dell'Ordine nuovo. — La Terza Internazionale ai Sindacati di tutti i paesi. — La congiura. — G. ZI-NOVIEF: Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht. — Le tesi dell'Internazionale Comunista sul Partito Comunista, sul Parlamento, sulle Nazionalità. — C. SEAS-SARO: Anticlericalismo parlamentare. — Lettere da Milano.

Cronache dell' "Ordine Nuovo"

La parola d'ordine per l'organizzazione dei Consigli di fabbrica lanciata e diffusa, circa un anno fa, in mezzo alle masse, da un gruppo di militanti d'avanguardia della classe operaia, ebbe immediatamente molta fortuna, troppa fortuna. La parola d'ordine fu raccolta con entusiasmo dalle masse proletarie, più in conseguenza di uno stato d'animo vago e impreciso che in conseguenza di una deliberazione meditata e matura: guadagnò rapidamente in estensione; ma ciò fu a scapito dell'intensità e della fermezza.

Per ciò abbiamo dovuto recentemente registrare una rivincita della burocrazia sindacale e degli elementi opportunisti della Sezione Socialista: le masse operaie, non allenate all'autogoverno e al controllo degli uffici esecutivi, non erano riuscite in così breve tempo a crearsi un'organizzazione sicura e stabile, capace di condurre una polemica teorica e un'azione pratica efficiente, capace di resistere alle suggestioni della fraseologia e di percepire, con rapida intuizione, la mutilazione essenziale del programma sotto il prisma delle affermazioni verbali di una maggior concretezza e precisione nel congegno rivoluzionario. Il fatto era forse inevitabile, e perciò non ha scorgiato nessuno degli assertori della tesi integrale dei Consigli. Il Comitato di studio, che tanto lavoro utile ha svolto nel passato periodo di lotta per diffondere la parola d'ordine e farla arrivare fino agli strati più profondi della massa operaia, si è ricostituito più organicamente e con maggiore efficienza di quadri: riprenderà l'opera sua per attuare conquiste in profondità, in chiarezza e in solidità d'organizzazione. Il movimento dei Consigli deve rimanere movimento di masse, deve rimanere spontaneo e libero svolgimento di sviluppo della intima coscienza e della reale capacità di azione autonoma che la massa acquista come conseguenza dello sviluppo del capitalismo e della Rivoluzione mondiale proletaria; questo carattere del movimento dei Consigli spetta al Comitato di studio difendere verso l'esterno, dalle aggressioni aperte o subdole della burocrazia sindacale, come gli spetta di promuovere e aiutare l'esplicazione dello spirito di iniziativa nelle masse sia nell'ordine teorico che nell'ordine pratico. Il Comitato di studio troverà un sostegno e una tribuna nelle colonne dell'Ordine Nuovo: il compagno Andrea Viglione, segretario del Comitato curerà la redazione di una rubrica speciale dedicata al movimento dei Consigli.

La rubrica consisterà di una parte teorica generale in cui verranno trattate le questioni di principio e di tattica: — Soviet e Consigli di fabbrica, Controllo, rapporti tra operai, capi, impiegati, forme dell'organizzazione superiore, metodi e fini dei Consigli, costumi della convivenza di fabbrica ecc. ecc. — e di una parte informativa sull'attività reale dei Consigli e dei gruppi comunisti d'officina — esperienze, polemiche, piani di lavoro, proposte ecc. — La collaborazione sarà aperta, naturalmente, agli operai: anzi il Comitato di studio fa caldo invito agli operai di collaborare, di comunicare le notizie, di scrivere, di domandare, senza esitazioni, liberamente; e l'invito non è rivolto solo agli operai di Torino, ma anche a quelli degli altri centri industriali italiani. La rubrica deve essere uno specchio fedele della psicologia della massa e una raccolta di documenti sulla capacità dei migliori elementi della classe operaia a comprendere il processo storico di sviluppo della Rivoluzione proletaria e delle istituzioni proprie della classe operaia in cui la Rivoluzione positivamente si afferma.

Deve essere un mezzo per ottenere che la massa operaia raggiunga un più alto livello di educazione politica, per ottenere che la massa acquisti una più larga comprensione delle forme del suo Stato e della sua società.

Il nuovo movimento sindacale

La Terza Internazionale ai Sindacati operai di tutti i paesi.

I Sindacati operai, prima del 4 agosto 1914, giorno in cui scoppiò la guerra imperialistica, avevano più di dieci milioni di iscritti; ciononostante essi non fecero nessuna seria opposizione alla guerra imperialistica stessa. I dirigenti sindacali, anzi, per la maggior parte, si misero a completa disposizione dei governi borghesi: tutto l'apparato delle Confederazioni del Lavoro fu messo al servizio degli Stati imperialisti, le leggi che tutelavano la classe operaia furono esautorate con il completo consenso dei dirigenti sindacali. Il lavoro obbligatorio più duro, esteso anche ai sessantenni, fu introdotto dalla borghesia col consenso degli stessi dirigenti i Sindacati operai. Ma questi vecchi dirigenti non si accontentarono di ciò, essi consegnarono i loro Sindacati alla schiavitù morale della borghesia: i giornali e le riviste del movimento sindacale offrivano alla morte gli operai per gli interessi del capitalismo, ripetevano la menzogna borghese sulla « Difesa della Patria » e si dimostravano sostegno delle idealità borghesi che inoculavano nelle masse operaie organizzate. Consenti dalla parte dell'opportunismo, traditi dai dirigenti, indeboliti dalla nefitica aria del riformismo pacifista, i Sindacati non avevano più la forza sufficiente per opporre una qualche seria resistenza alla guerra imperialista.

Adesso però la guerra è finita. La pace imperialistica, conclusa a spese dei popoli, ha mostrato anche ai ciechi per qual ragione e a quale scopo fu organizzata la guerra imperialista. Gli eserciti sono smobilitati, gli operai sono rientrati in seno alle loro organizzazioni: che avverrà di queste? che indirizzo seguiranno? Le vecchie organizzazioni nuovamente si sforzano di condurre il movimento sindacale sulle direttive borghesi. Dalle file dei dirigenti le vecchie organizzazioni sono usciti i più odiosi carnefici della classe operaia, un Noske in Germania, un Peidl in Ungheria: domani i signori Jouhaux in Francia e Gompers negli Stati Uniti, appena si presenterà loro l'occasione favorevole, diventeranno anch'essi dei traditori, come ne abbiamo visto in più di un paese.

Quali sono i tratti caratteristici delle vecchie organizzazioni sindacali? Per quale ragione, insomma, esse sono giunte fino alla completa capitolazione dinanzi alla borghesia? Il funzionalismo ipnotizzato dalle pratiche immediate; l'ammirazione per la legislazione borghese; la fiducia nell'« aristocrazia » operaia e il disprezzo verso le masse degli operai « ignoranti »; le alte quote da pagarsi al Sindacato, troppo care per i mezzi degli operai più poveri; l'accentramento di tutta la direzione del movimento nelle mani dei funzionari sindacali, che sempre più tendono a costituire una cricca in seno al movimento operaio; il punto di vista della « neutralità » riguardo alle lotte politiche del pro-

letariato, che però diventa appoggio dato alla politica borghese; la corruzione del sistema dei concordati collettivi che porta come conseguenza che i concordati vengono stipulati dai dirigenti la burocrazia sindacale, cioè determina sempre nuove schiavitù degli operai verso i capitalisti; l'esagerazione dell'importanza dei vantaggi conseguiti, che sono quasi insensibili per gli operai; gli aumenti di salario ottenuti solo in apparenza o che i Sindacati potrebbero raggiungere con mezzi pacifici; la dispersione delle finanze sindacali in una molteplicità di miseri sussidi a scapito dei fondi di sciopero e di propaganda per l'organizzazione; la trasformazione dei Sindacati operai in organismi che si occupano solo di parziali miglioramenti nell'ambito della società capitalistica e non investono il problema della caduta rivoluzionaria di tutto il sistema capitalistico. Ecco i tratti caratteristici del vecchio movimento sindacale e del tradeunionismo. In queste condizioni i Gompers potevano in America contrattare i voti degli iscritti ai Sindacati operai per le elezioni presidenziali; in queste condizioni i Legioni di tutti i paesi potevano assoggettare al loro arbitrio i Sindacati di mestiere dell'Internazionale.

Vorranno ancora le organizzazioni operaie seguire la pericolosissima via del riformismo, che altro non è in verità se non la via della borghesia? Questa è l'importantissima domanda che si pone oggi al movimento operaio internazionale. Noi siamo assolutamente persuasi che ciò non avverrà. Il movimento inglese dei delegati di mestiere e di fabbrica, i Consigli di fabbrica in Germania, la recente revisione di programma dei sindacalisti rivoluzionari francesi, le « associazioni tra associazioni » come per esempio la Triplice Alleanza in Inghilterra, il nuovo indirizzo del movimento operaio in America, tutto questo è un sintomo della prossima « inversione dei valori ». Davanti ai nostri occhi comincia a svolgersi un nuovo movimento operaio: quali saranno le sue caratteristiche?

Il nuovo movimento delle organizzazioni operaie dovrà gettar via tutti i resti del vecchio funzionalismo: esso dovrà tendere alla diretta ed immediata lotta per la dittatura proletaria e per il potere dei Soviet, in stretta unione col Partito Comunista. Dovrà smetterla di aggiustare riformisticamente i panni logori del capitalismo. Dovrà dare la massima importanza all'arma dello sciopero generale e dovrà preparare lo sciopero generale attraverso manifestazioni grandiose. Le nuove organizzazioni operaie dovranno comprendere tutta la massa operaia e non la sola aristocrazia operaia. Dovranno promuovere la solida base della più severa centralizzazione e costituirsi secondo la produzione (Sindacati di industria) e non secondo i mestieri. Dovranno preparare l'attuazione del vero controllo operaio sulla produzione e quindi prendere direttamente parte attraverso

so la classe operaia alla organizzazione della produzione quando il regime borghese sarà caduto. Dovranno guidare la lotta rivoluzionaria per la socializzazione delle principali industrie e non dimenticare che senza la conquista del potere da parte dei Consigli non è possibile seriamente alcuna socializzazione. Dovranno eliminare ogni cricca di funzionari sindacali: i funzionari sindacali sono imbevuti di idee borghesi e non hanno nessuna voglia di condurre a termine la lotta rivoluzionaria delle masse proletarie; dovranno procedere a questa eliminazione della burocrazia operaia dalle loro file, come già da alcuni anni hanno fatto i compagni russi e come si accingono adesso a fare le organizzazioni operaie in Germania e in altri paesi.

Gli insegnamenti della guerra non sono rimasti senza effetto e ben presto le masse operaie diranno la loro opinione su questi problemi. Le organizzazioni operaie non possono credere di aver compiuto il loro dovere per essere riuscite a migliorare di qualche centesimo i salari: il rincaro dei generi di più immediata necessità, che oggi trionfa in tutto il mondo, dimostra come non abbiano alcuna importanza queste « vittorie » di cui si fanno belli i dirigenti sindacali di vecchio stampo. Le organizzazioni operaie o decadono completamente per intimo indebolimento o si tramuteranno in veri organismi di lotta della classe operaia. Il violento dilagare degli scioperi che scoppiano nel continente europeo, nell'America del Nord e nel resto del mondo industriale, dimostra che le organizzazioni operaie non possono marciare, ma che presto rifioriranno rinnovate. I Sindacati non possono restare indifferenti di fronte alle questioni di importanza generale che assorbono l'attenzione di tutto il mondo e dividono l'umanità in due partiti: dei Rossi e dei Bianchi. Ogni Sindacato ha il dovere di occuparsi e discutere direttamente i problemi della mobilitazione e della smobilitazione, del servizio militare obbligatorio, delle imposte dirette e indirette, del pagamento dei debiti di guerra, della nazionalizzazione delle ferrovie, delle miniere, delle principali industrie ecc. ecc.

L'Internazionale Comunista giudica sia giunta l'ora in cui i Sindacati, liberati dalle influenze borghesi e dai traditori del socialismo, devono ricostruire il loro organismo internazionale, come movimento operaio in generale e come Sindacati di mestiere in particolare. Alla Internazionale dei Sindacati gialli asservita, in Amsterdam a Washington, a Parigi, agli agenti della borghesia, dobbiamo contrapporre l'Internazionale dei Sindacati rossi, veramente proletaria, che combatta al fianco dell'Internazionale Comunista. In molti paesi i Sindacati operai stanno trasformandosi radicalmente; la pula viene divisa dal frumento. In Germania, culla dei gialli, molti Sindacati si orientano verso la Rivoluzione proletaria e si staccano dal movimento borghese delle organizzazioni operaie, guidato da un Legien e da un Noske: già molti dei vecchi dirigenti che avevano venduto il movimento operaio ai capitalisti vengono espulsi dalle organizzazioni. In Italia quasi tutti gli organismi operai stanno sul terreno della dittatura dei Soviet. Nelle organizzazioni scandinave le tendenze proletarie rivoluzionarie diventano di giorno in giorno più forti. In Francia, Inghilterra, America, Olanda e Spagna la maggioranza degli organizzati condanna la vecchia tattica borghese e domanda metodi di lotta rivoluzionari. In Russia tre milioni e mezzo di organizzati sostengono liberamente e incondizionatamente la dittatura del proletariato. Nei Balcani la maggior parte delle organizzazioni sono intimamente legate coi Partiti Comunisti e combattono sotto le loro vittoriose bandiere.

La prima Internazionale, guidata da Marx e da Engels, cercava di comprendere nelle sue direttive tutti i Sindacati di mestiere. La seconda (adesso putrefatta) Internazionale invitava, è vero, ai suoi Congressi, i Sindacati, ma non era unita con loro da nessun solido legame. La terza, l'Internazionale Comunista, vuole seguire le orme della prima anche per questo riguardo. I Sindacati operai, dopo essersi liberati dagli errori suaccennati, cercheranno di allacciare rapporti con l'avanguardia proletaria che è organizzata nella terza Internazionale Comunista. La saggezza della classe operaia chiede l'unione di tutte le forze organizzate del proletariato: armi di ogni specie sono indispensabili per l'assalto al capitalismo. L'Internazionale Comunista ha il dovere di aiutare la lotta internazionale del proletariato e perciò aspira ad allacciare intimi rapporti con quelle organizzazioni rivoluzionarie che hanno compreso le necessità dei tempi. L'Internazionale Comunista non vuole unire solamente le organizzazioni politiche del Proletariato, ma anche tutte le altre organizzazioni operaie che riconoscono la lotta rivoluzionaria non solo a parole, ma coi fatti e combattono per la dittatura della classe operaia. Il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale è del parere che ai Congressi dell'Internazionale Comunista non debbono intervenire solo i Partiti politici ma anche i Sindacati operai che lottano per la Rivoluzione. Questi Sindacati debbono mettersi d'accordo su una base generale e fondare una sezione della Terza Internazionale.

Con questo appello ci rivolgiamo ai Sindacati di tutto il mondo. Nel movimento sindacale sono indispensabili lo stesso sviluppo e la stessa scissione che hanno già avuto luogo nel movimento politico. Come tutti i grandi Partiti operai si sono staccati dalla seconda Internazionale gialla, così i Sindacati dovranno romperla con la Federazione Sindacale Internazionale gialla di Amsterdam.

Noi invitiamo gli operai organizzati di tutti i paesi a porre in discussione il nostro appello nelle assemblee sindacali e siamo persuasi che tutti gli operai del mondo che hanno coscienza di classe, stringeranno la mano che vien loro porta dalla Internazionale Comunista.

Viva il nuovo movimento operaio liberato dalla direzione opportunistica!

Viva l'organizzazione internazionale rossa!

Il Presidente del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista:
G. ZINOVIEF.

LA SETTIMANA POLITICA

La « congiura »,

L'on. Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri, ha sanzionato, con l'autorità che è inerente alla sua alta carica ed al vigile senso della sua responsabilità, la campagna iniziata dal Tempo contro i nuovi ricchi che le male acquistate ricchezze dedicano a suscitare torbidi, a mettere a soqquadro il paese, a rovesciare i ministri che vogliono la nominatività dei titoli e l'incameramento dei profitti di guerra.

Il Tempo pubblicò, il giorno seguente all'invasione dell'Avanti! romano, le sue prime sensazionali rivelazioni sulla « congiura », immediatamente conviliate da una recisa dichiarazione dell'on. Giolitti in Parlamento. I fatti di Roma — provocazione dei tramvieri, violenze contro i tramvieri, incendio del quotidiano socialista, sciopero generale — trovano una spiegazione; le dimostrazioni di Torino contro gli ufficiali trovano una spiegazione; i licenziamenti in massa di operai e le serrate di importanti officine trovano una spie-

gazione: la « congiura » rivelata dal Tempo e dalle dichiarazioni dell'on. Giolitti spiega tutti i fenomeni che hanno commosso i cronisti parlamentari ed i deputati in questi ultimi giorni. Esiste una congiura: non è escluso che molti socialisti complottino cogli industriali e coi banchieri per determinare disordini ed impedire che i provvedimenti finanziari sostenuti dall'onorevole Giolitti vengano attuati: non è escluso che la Federazione Metallurgica sia d'accordo coi fratelli Perrone o col comm. Agnelli per scatenare oggi l'ostruzionismo e domani lo sciopero nazionale. La Stampa non è aliena dal credere a collusioni di tal genere e ha già coniato la parola che efficacemente serve a rappresentare il nuovo nemico dello Stato reintegrato in autorità e prestigio per merito dell'on. Giolitti: massimalfascismo.

Socialisti e fascisti insidiano lo Stato con un'azione preordinata: la piccola borghesia democratica e liberale non sa giustificare altrimenti i fenomeni che la attorniano e la sgomentano. La piccola borghesia democratica e liberale ricorre volentieri alla spiegazione della congiura, del complotto, del tradimento, è avida di scandali. La piccola borghesia democratica spiega volta a volta le congiure e i complotti colle circostanze, con particolari contingenti: vede cioè in tutti questi fatti un nesso che non va però oltre le persone.

La collezione dell'Unità, tutta l'opera di Gaetano Salvemini, di Edoardo Giretti, dei maggiori uomini del « rinnovamento » è una ininterrotta implacabile campagna contro le congiure, i complotti, i tradimenti, le camorre insidianti la sicurezza dello Stato. Ma essi in tutti questi fatti vedevano una manifestazione morbosa, vedevano volta a volta l'influenza illecita del ministro x o del funzionario y o di questo o quel gruppo industriale. Un'inchiesta, un procedimento penale, una campagna giornalistica, la sostituzione del ministro, la punizione del funzionario erano le soluzioni che volta a volta essi propugnavano e propugnavano.

Ma la congiura è ben più estesa e profonda, non è fenomeno di malavita politica, è conseguenza di condizioni storiche. La burocrazia, la magistratura, il giornalismo, il Parlamento, la casta militare, tutta la macchina statale borghese è rōsa dal tarlo fatale. Noi comunisti vediamo in questa degenerazione dello Stato un fenomeno normale del sistema capitalistico il quale scatena forze che non riesce più a dominare colla sua legalità.

Gli industriali coalizzati per resistere alla minaccia operaia, posseggono strumenti adattissimi di lotta di cui si servono anche contro lo Stato quando questo osa minacciare gli interessi costituiti della casta industriale. Altrettanto si verifica nella burocrazia, nell'esercito, ecc. Le dimissioni in massa dei capi-divisione in opposizione ad un progetto di riforma amministrativa, la sedizione militare di Fiume, sono manifestazioni diverse della stessa crisi.

E' lo Stato che si dissolve. La classe ha il sopravvento. Lo Stato borghese come forma della società divisa in classi si scompone nelle due parti che lo costituiscono: i capitalisti formano un proprio Stato, privato, come i proletari. I capitalisti si preparano all'estrema resistenza, i proletari alla lotta decisiva per debellare gli ostacoli all'instaurazione del regime comunista. Invano lo Stato tenta mantenere la contesa nel campo della sua legalità.

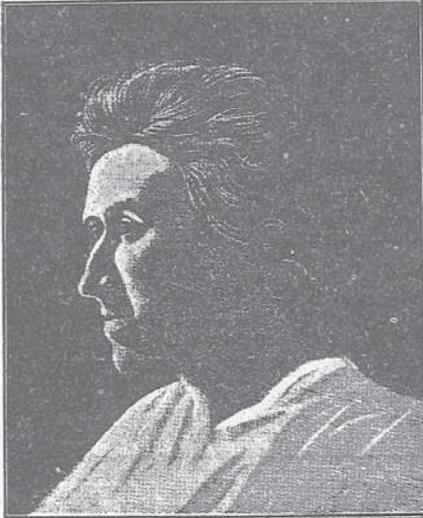
La ribellione della casta industriale contro la minaccia dello Stato ai suoi interessi costituiti è un fenomeno storico, che noi comunisti dobbiamo esaminare marxisticamente.

Lasciamo alla piccola borghesia democratica e liberale sermoneggiare ai « trivellatori della nazione » e combattere contro le congiure, i complotti, i tradimenti. La sua paura è conferma dell'impotenza a risolvere di simili complesse manifestazioni le cause storiche. Il marxismo che ha previsto tali fenomeni indica la soluzione della crisi nell'abbattimento del potere capitalistico e nell'instaurazione del comunismo.

Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht

In questo numero dell'Ordine Nuovo, dedicato in gran parte a divulgare in occasione del II Congresso le concezioni teoriche della Internazionale Comunista sulle questioni, che paiono tanto aride, dei Sindacati, del Partito Comunista, della azione parlamentare e delle nazionalità oppresse, vogliamo siano ricordati i due più grandi eroi della Rivoluzione mondiale proletaria. Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg sono morti lottando per il trionfo della fede che sostanzia e avvia le concezioni teoriche della Internazionale Comunista le quali sembrano appunto così secche e aride nella disadorna veste letteraria in cui vengono offerte alla riflessione dei militanti della classe operaia; ricordarle come esse abbiano avuto già martiri così gloriosi significa affermare la loro potenza creatrice di storia, significa affermare la loro virtù di sublimazione degli animi e dei caratteri, significa affermare la certezza audace della loro vittoria inevitabile.

Vorrei soprattutto parlare di Rosa Luxemburg, che ho personalmente conosciuta. I nostri operai, i soldati rossi e i contadini conoscono la vita e l'attività di questa donna meno della biografia rivoluzionaria di



ROSA LUXEMBURG

Carlo Liebknecht, il celebre suo compagno di armi.

Nel movimento operaio della generazione attuale Rosa Luxemburg appartiene ai rari favoriti dalla sorte cui è stato dato non solo di lavorare alla diffusione delle idee di Marx, ma anche di procedere in questa via arricchendo il marxismo di idee nuove.

La III Internazionale conta nelle sue file ben pochi militanti che abbiano saputo riunire in sé al pari di Rosa Luxemburg le qualità di un oratore appassionato, quelle di un brillante politico e in pari tempo quelle di uno dei più grandi teorici letterari del marxismo. Fornita di questi preziosi doni, Rosa Luxemburg ha lavorato nel movimento operaio quasi un quarto di secolo.

La sua carriera rivoluzionaria cominciò nella Polonia dov'essa lavorò sin dalla giovinezza; indi essa trasportò il campo della sua attività in Germania e in Russia.

Si può dire ch'essa era un'incarnazione vivente dell'internazionalismo.

Mi ricordo delle mie conversazioni con Rosa Luxemburg nel 1906 a Kuokalla, nel piccolo appartamento dove Lenin viveva in esilio, dopo la sconfitta della nostra prima rivoluzione. Per prima Rosa Luxemburg incominciò a scrivere un riassunto teorico delle cause che avevano determinato la nostra sconfitta, prima essa tra i militanti del marxismo comprese che cosa rappresentavano i nostri Soviet fin dal 1905, benché allora essi non esistessero ancora che in abbozzo e concepì chiaramente il compito che dovevano avere gli scioperi rivoluzionari generali uniti con l'insurrezione armata delle classi operaie.

I suoi brillanti articoli sullo sciopero generale, i suoi discorsi di Jena (al congresso della Social-democrazia tedesca che ebbe luogo durante la nostra rivoluzione), discorsi pieni di accenti al compito riservato nell'avvenire ai Soviet di deputati soldati e operai — tutte queste previsioni e queste conclusioni formulate più di 20 anni or sono hanno un grande valore storico.

Rosa Luxemburg divide col nostro compagno e maestro Lenin il merito inestimabile di avere nel 1907, al

Congresso socialista internazionale di Stoccarda, formulato il principio fondamentale che ad essa come a Carlo Liebknecht ha costato la vita e per il quale lottano oggi gli elementi più eroici e più integri della classe operaia.

Nel 1907, al congresso di Stoccarda, due mondi si levavano l'uno di fronte all'altro. Bernstein e i revisionisti, come allora si diceva, sostenevano che la classe operaia non poteva respingere la « politica coloniale » (oggi noi diremmo l'imperialismo), ma doveva invece favorirlo in nome della cultura. Bebel stesso, che sul finire della vita tante concessioni fece all'ala destra della social-democrazia, Bebel esitava! E solo un piccolo gruppo di marxisti guidati da Lenin e da Rosa Luxemburg fece nel 1907 (11 anni or sono) la seguente dichiarazione: « La guerra imperialista universale scoppierà fatalmente; la borghesia di tutto il mondo spinge l'umanità a questa inevitabile catastrofe. — Quale dovrà essere il compito degli operai rivoluzionari quando la mano criminale della borghesia avrà portato l'Europa a questa guerra di imperialismi? ». Lenin e Rosa Luxemburg rispondevano: « Approfittare della crisi economica e politica che succederà per sollevare le masse contro il regime capitalista ».

Il che voleva dire: il problema consisterà nel trasformare la guerra imperialista in guerra civile e nel condurre gli operai, i contadini e i soldati alla lotta contro la borghesia, contro i responsabili della guerra.

In seno all'antica social-democrazia tedesca ufficiale Rosa Luxemburg non aveva mai cessato di lottare con un ingegno fuori del comune e con una infaticabile energia per questo fondamentale principio; essa fu sempre la prima a dare l'allarme nelle file dei social-democratici, pretendendo da ogni congresso l'approvazione ufficiale dello sciopero generale politico, mentre i capi più in vista della social-democrazia di quei tempi non volevano sentirne parlare.

Più di una volta durante i dibattiti sulla politica estera essa rimproverò a questi capi di non uniformare mai i loro atti alle loro parole, facendo notare che, quando non si trattava che di votare degli ordini del giorno i socialisti si mostravano di un radicalismo estremo e quando poi si trovavano nella necessità di combattere di fatto contro la guerra e contro il governo che provoca la guerra — allora essi sembravano sparire. Parole simili sembravano allora un'audacia inconcepibile: il partito social-democratico tedesco era all'apogeo della sua gloria.

Ogni operaio di Pietrogrado che abbia militato per qualche anno nel movimento rivoluzionario sa che, quando nessuno osava ancora criticare il partito social-democratico tedesco e quando quest'ultimo sembrava essere il modello di tutte le perfezioni socialiste, Rosa Luxemburg già dichiarava a chi voleva sentirlo che questo partito era completamente corrotto.

Mi ricordo perfettamente ciò che è avvenuto al congresso della social-democrazia tedesca a Jena: Rosa Luxemburg deliberatamente incrociò la spada con Augusto Bebel; questi piegava allora a destra, dal lato dell'antico partito che aveva dichiarato la guerra alla Luxemburg, offeso dagli attacchi ch'essa rivolgeva alla social-democrazia e al patriottismo che si infiltrava nella politica del Comitato centrale. E voi pur sapete di quale autorità senza esempio godeva Augusto Bebel nelle file della social-democrazia tedesca! Al congresso egli si scagliò con violenza contro Rosa Luxemburg giungendo quasi fino a chiedere la sua espulsione dal partito. Soltanto un piccolo gruppo, alla testa del quale si pose Clara Zetkin sostenne l'amica nostra e divise con lei i rimproveri che piovevano da ogni parte. Ma Rosa Luxemburg seppe farsi ascoltare da quelli che volevano imporle silenzio. Accettò battaglia, raccolse il guanto gettato da Bebel, il migliore dei capi della II Internazionale e obbligò quel congresso, composto più che per una metà di bottegai e di traditori del socialismo, a dire la parola: « Internazionale ».

Rosa Luxemburg svegliava le coscienze rivoluzionarie. Non ammetteva nessuna infedeltà alla bandiera della Internazionale.

I servizi resi alla rivoluzione da Carlo Liebknecht

non sono certo minori. Egli pure ha lavorato per essa per più che un quarto di secolo. Egli pure, come vi ha detto il compagno Trotzky, ha sostenuto con noi le prove della rivoluzione del 1905.

Carlo Liebknecht fu, tra i social-democratici tedeschi, del numero dei rari intrepidi che pretesero si facesse la « propaganda antimilitarista », come allora si diceva, cioè la propaganda rivoluzionaria nell'esercito.

Occorre, compagni, che noi ci trasportiamo nell'ambiente della social-democrazia di quei tempi, addomesticata e beneducata, per immaginarci l'effetto prodotto da una pretesa così audace. Bebel stesso, che conosceva Liebknecht dalla giovinezza e che lo amava come un figlio, lo investì con violenza per questa proposta ch'egli chiamò da « avventuriero ». Andare a predicare il socialismo ai soldati? Non si riusciva a concepirlo! La social-democrazia tedesca pensava che soltanto un avventuriero della politica poteva fare simile proposta. Si aveva paura di far perdere alla social-democrazia i suoi diritti alla legalità, paura che la borghesia si allarmasse, che le



CARLO LIEBKNECHT

classi dirigenti accusassero il partito di essere diventato anti-governativo.

Liebknecht fu uno dei primi che andarono contro le idee prevalenti. E riuscì a vincerle. Il suo celebre scritto « Contro il militarismo » gli valse molti mesi di prigione. Egli fondò la Unione della gioventù socialista, destinata a un glorioso avvenire. Noi sappiamo quale parte ha avuto la gioventù nella nostra rivoluzione: lo stesso è avvenuto nella rivoluzione tedesca, come in tutto il movimento rivoluzionario internazionale. Tutto ciò che vi è di giovane, di nuovo di onesto, di rivoluzionario e di energico nella classe operaia si è riunito attorno alla Unione della gioventù, di cui Carlo Liebknecht fu uno dei fondatori.

Dai capi della II Internazionale, prima che la guerra scoppiasse Liebknecht era veduto di mal occhio: appena la guerra scoppiò lo si trovò pericoloso.

Alla conferenza di Zimmerwald non prese parte perché era mobilitato. Lo si mandò al fronte nella speranza che una palla providenziale sbarazzasse la borghesia di questo nemico pericoloso.

Alla conferenza di Zimmerwald egli ci fece però pervenire una lettera che si chiudeva con profetiche parole di risposta alla dichiarazione fatta al principio della guerra, da Scheidemann, dall'alto della Tribuna: « La pace sociale, l'armistizio tra le classi; tra i lupi e gli agnelli, tra la borghesia e la classe operaia tra i monarchi carnefici, i soldati e i contadini ». Tale la dichiarazione ufficiale della socialdemocrazia tedesca.

Ebbene, le ultime parole della lettera di Liebknecht erano queste: « Compagni! a voi spetta ora proclamare non la pace civile ma la guerra civile. Ecco l'odierna parola d'ordine ».

Al Reichstag Liebknecht solo votava contro i crediti militari e la voce sua aveva una eco nel mondo intero.

Non dimentichiamo, compagni, che in Francia, dove la borghesia aveva provocato una terribile epidemia di patriottismo, dove nel 1915 si malediceva a tutto ciò che era tedesco, e dove gli operai e i soldati si erano lasciati contaminare da questi sentimenti antisociali, anche in Francia il nome di Carlo Liebknecht era pronunciato con fervore. Non conosciamo che un altro esempio di simile simpatia degli operai francesi per un socialista tedesco: quella che essi provarono per Federico Engels.

Al principio della guerra, nel 1915, si malediceva in Francia tutto ciò che era tedesco. Il proletariato di Germania era considerato come un cumulo di scelerati. Ci si sforzava di presentare le cose in modo che la politica di Scheidemann sembrasse la realizzazione logica delle teorie di Marx. Innumerevoli articoli su questo argomento si pubblicavano nei grandi giornali borghesi e opere intere si scrivevano per provare che Marx era sempre stato un fedele suddito della grande Germania borghese.

Quando il partito ufficiale dei sedicenti socialisti francesi si abbandonò a questa corrente patriottarda, io mi ricordo che il vecchio Vaillant, il comunista che si era ridotto, sul finire dei suoi giorni, a tender la mano ai patrioti, perdettero la pazienza quando i giornali attaccarono Engels; pubblicò un articolo dove proclamava: « Non vi sono stati in Germania che due tedeschi che siano rimasti internazionalisti dopo la guerra franco-prussiana: Marx ed Engels ».

Durante questi ultimi anni Carlo Liebknecht ha goduto in Francia di una popolarità altrettanto grande. Tra i documenti, probabilmente numerosi, che lo attestano, uno è in special modo commovente. Lo troviamo nel bel libro di Henri Barbusse, *Il fuoco*. Soldato egli stesso, Barbusse ci mostra un gruppo di soldati che discutono, in trincea, mentre attorno ad essi la battaglia inferisce. Alcuni sono degli operai istrutti e uno di essi, pronuncia queste parole: « Eppure una figura si è levata al disopra della guerra e brillerà in eterno per la bellezza e per il valore del suo coraggio:... Liebknecht! ».

Nel 1915, nelle trincee dove la propaganda patriottica era in special modo intensa, in questa Francia allora tutta ardente di patriottismo e che detestava ogni cosa che da vicino o da lontano si riferisce alla Germania, i soldati, gli operai pronunciavano il nome di Carlo Liebknecht con amore e rispetto.

Immaginatevi ora voi, compagni, con quale dolore e con quale indignazione gli operai francesi e tedeschi seppero della morte di Carlo Liebknecht. Pensate quanto può servire alla causa del comunismo anche la morte di un uomo come Carlo Liebknecht.

Quand'egli uscì di carcere, liberato per la vittoria del movimento operaio, il primo suo passo fu verso la classe operaia del paese che aveva alzato per primo la bandiera della Comune e vinto. Il primo pensiero di Carlo Liebknecht fu per noi, per la rivoluzione russa; egli si recò diritto alla legazione russa dove ancora si trovavano dei nostri compagni e scoprendosi disse: « Fraternalmente saluto il primo governo delle mani callose ».

Sì, Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg sempre si sono sentiti intimamente, fraternalmente legati alla rivoluzione nostra. E' questa la giustificazione prima dell'odio votato loro dalla social-democrazia di Berlino. Al presente Scheidemann e la sua banda, Ebert e il suo governo vivono esclusivamente della beneficenza di Wilson — lo zio di America — e degli imperialisti francesi che sperano di porre un argine al dilagare del bolscevismo. Il governo di Scheidemann non ha meriti agli occhi di questi briganti internazionalisti se non in quanto esso è di aiuto nella lotta contro la rivoluzione russa.

Vi ricordate del dialogo che ebbe luogo tra un generale francese e un tedesco?

Il francese rimproverava al tedesco di aiutare i bolscevichi sui punti occupati dall'esercito tedesco, presso Riga. Il generale tedesco rispondeva: « Ma, eccellenza, come potete farci un appunto così poco fondato? La Germania è più vicina di voi alla Russia e quindi il bolscevismo è più pericoloso a noi che a voi ».

Come vedete, costoro non si dissimulavano le intenzioni loro reali.

Essi odiavano Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg per l'ingegno e l'energia ch'essi impiegavano nella difesa della miglior parte del proletariato russo. Entrambi si erano votati alla rivoluzione russa e volevano seguirne le traccie. Volete sapere il vero motivo per cui è stata assassinata Rosa Luxemburg? Leggete il discorso ch'essa ha pronunciato al congresso spartachiano il 31 dicembre 1918. Essa accusava Scheidemann e i pari suoi di voler aiutare gli imperialisti a strozzare la rivoluzione russa, e diceva: « Vedete ciò che avviene a Riga e in tutti i punti occupati. Per effetto delle basse manovre di Scheidemann e del leader dei sindacati tedeschi, Augusto Winning, i proletari tedeschi sostengono gli eserciti alleati e i baroni baltici nei loro attacchi contro i bolscevichi russi. Queste manovre sono di una bassezza così rivoltante che non posso esitare a denunciare i capi dei sindacati tedeschi e della social-democrazia come gli ultimi dei miserabili ».

Tali parole gettava Rosa Luxemburg sul viso di questa gente, e aggiungeva: « Il nostro governo Scheidemann non si compone soltanto di traditori della rivoluzione proletaria, ma anche di veri criminali ».

Si spiega dunque agevolmente l'odio dei capi ufficiali del proletariato tedesco contro Rosa Luxemburg.

La borghesia del mondo intero ripone l'ultima sua speranza nelle barriere che cerca di far sorgere tra le classi operaie dei diversi paesi, allo scopo anzitutto di isolare gli operai russi, vittoriosi della loro borghesia. Essa concentra ogni forza e ogni ferocia su coloro che vogliono estendere i quadri della rivoluzione, che professano i principi dell'internazionalismo e spingono gli operai tedeschi sulle traccie segnate dalla classe operaia comunista russa. Ecco le cause vere dell'assassinio di Rosa Luxemburg e di Carlo Liebknecht, ecco pure la causa della popolarità e dell'amore così grandi di cui essi godono tra i contadini e operai ussi, tanto che in parecchi luoghi i contadini hanno voluto dare ai loro villaggi il nome di Carlo Liebknecht. Questi contadini, questi operai, questi soldati conserveranno in eterno, religiosamente, il ricordo di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

Compagni, noi stiamo attraversando momenti difficili; particolarmente gravi sono state le nostre prove in queste ultime settimane. La situazione si farà forse ancora più grave nei mesi che verranno. Ma quando noi soffriremo tutto ciò che si può soffrire, quando i nostri soldati rossi in qualche lontano punto del fronte, ad Arcangelo o altrove, coricati nella neve, saranno affamati e intrizziti, quando essi affronteranno il fuoco delle bande imperialiste, oppure quando le nostre operaie ritorneranno a casa loro senza aver altro che un tozzo di pane da offrire ai bambini loro affamati, in questi momenti difficili noi ci ricorderemo di Carlo Liebknecht ed di Rosa Luxemburg.

Che volevano dunque i comunisti tedeschi, perchè lottavano gli operai di Germania e i più grandi dei loro militanti: Liebknecht e Rosa Luxemburg?

Essi lottavano per avere ciò che noi già abbiamo. Essi comprendevano pienamente cosa prometteva loro la vittoria ch'essi avrebbero potuto riportare. Se domani essi fossero vincitori, ciò non vorrebbe dire per gli operai di Berlino il guadagno di due libbre di pane al giorno, nè la risoluzione della crisi economica e l'inizio della età dell'oro. I comunisti di Berlino sapevano le stesse cose dei rivoluzionari di Pietrogrado durante la rivoluzione di ottobre, sapevano ciò che li attendeva dopo la conquista del potere. Vedevano davanti a sé la prospettiva di un lungo periodo, qualche anno forse, di pesanti prove, di carestia e di sofferenze indicibili.

Essi sapevano ciò e non lo nascondevano agli operai berlinesi, non promettevano loro il pane per il giorno dopo la vittoria dei comunisti.

No, dicevano essi, nuovi combattimenti vi attendono. E Rosa Luxemburg in special modo insisteva su queste previsioni. Essa diceva: « Ci troviamo alla vigilia di una nuova lotta; mesi e anni interi di combattimenti e di sofferenze ci attendono ».

I comunisti di Berlino sapevano dunque quel che facevano e accettavano la sorte loro. Sul campo di lotta essi hanno lasciato centinaia e migliaia dei loro migliori soldati. Ma dopo la morte eroica di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg chi penserebbe a mettere in salvo se stesso? Quando la classe operaia sacrifica così generosamente il sangue suo, senza esi-

tare un momento l'esercito regolare del movimento rivoluzionario non può piegare. Non ha la nostra classe resistito a tutte le prove e a tutte le catastrofi?

Gli operai di Berlino non la cedono in nulla a quelli di Pietrogrado e di Mosca e in essi si concentra attualmente la lotta proletaria di tutto l'universo. Essi hanno seguito l'esempio nostro: sono morti a migliaia e di nuovo moriranno, domani, per ottenere ciò che noi già abbiamo a Pietrogrado, a Mosca e in tutta la Russia dei Soviet.

Gli operai i soldati rossi e i contadini della Russia dei Soviet possono andare orgogliosi: l'esempio loro è seguito dalla parte migliore dell'umanità, la via che essi hanno scelta è ritenuta essere la sola giusta. Compagni, il nostro dolore è stato grande ieri, lo è ancora oggi, ma noi non dubitiamo che il sangue di Liebknecht e della Luxemburg affretterà il trionfo della rivoluzione socialista universale.

Compagni, siate sicuri che gli operai del mondo intero condividono i sentimenti di questa assemblea. Come potreste dubitare che gli operai e le operaie di Parigi che hanno così nobili tradizioni rivoluzionarie e che nel 1915 pronunciavano il nome di Carlo Liebknecht con amore e con fervore, come potete dubitare che non siano pronti essi pure a lottare sino all'ultimo e che essi non stringano i pugni esclamando: « Il sangue sacro di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg dev'essere vendicato! ».

Questi sono i sentimenti degli operai del mondo intero. Compagni, il delitto commesso da Scheidemann e da Ebert costerà loro caro. Io non posso dubitare: il proletariato tedesco in questo momento non cessa dal chiedersi: « E' possibile che noi tolleriamo più a lungo che il potere sia nelle mani dei borghesi assassini che si chiamano social-democratici, dopo che essi hanno ucciso in Carlo Liebknecht e in Rosa Luxemburg i più gloriosi militanti del proletariato internazionale? ».

Dove conduce la politica criminale degli Scheidemann noi ora lo vediamo. A prima vista, i fatti che sono avvenuti a Berlino sembreranno forse difficili a comprendersi perchè il governo attuale si fregia ancora, malgrado tutto, dell'insegna di governo di una « repubblica socialista ». Ma Rosa Luxemburg, con la precisione ch'era sua dote, ha nel suo ultimo discorso caratterizzato in poche parole la situazione tedesca. Ecco che cosa è avvenuto: il partito social-democratico tedesco che da lunghi anni compiva nella storia un ufficio reazionario, ha saputo, con l'aiuto del suo organismo burocratico, impadronirsi dei Soviet, usurpando i loro diritti e facendo loro accettare la sua politica. I suoi funzionari si sono atteggiati a fautori del regime sovietista e si sono impadroniti del potere, in modo che gli operai tedeschi per riaverlo dovranno passare sul cadavere della socialdemocrazia. Scheidemann ed Ebert riuniscono ora la loro Assemblea Costituente.

Compagni, è ormai un anno che noi l'abbiamo scelta, l'Assemblea costituente. E tuttavia il proletariato internazionale ammira la nostra politica.

Ma chi è per la Costituente in Germania? Una cricca di finanziari, la banda di Guglielmo e gli assassini di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

Un mese appena è trascorso dacchè il proletariato tedesco ha dichiarato: « Voi non arriverete alla Costituente per altra via che passando sui nostri cadaveri! ». La borghesia conta realmente di passare sul cadavere del proletariato per arrivare alla Costituente, ma la realtà è un'altra. Il cadavere che sarà calpestato sarà quello della vecchia socialdemocrazia imputridita ch'è trasformata in boia al servizio della borghesia stessa. Gli operai tedeschi passeranno sul suo corpo, e noi, fraternalmente uniti con essi, andremo alla definitiva vittoria della Terza Internazionale.

GREGORIO ZINOVIEF.

LIBRI RICEVUTI

ARTHUR RANSOME, *Sei settimane in Russia nel 1919*, Milano, «Avanti!», 1920. «Documenti della rivoluzione, num. 12».

CARLO RADEK, *L'evoluzione del socialismo dalla scienza all'azione (Gli ammaestramenti della Rivoluzione russa)*, Milano, «Avanti!», 1920. «Documenti della rivoluzione, num. 13».

I. KARSKI (Dr. JULIUS MARCHLEWSKI), *Che cosa è il bolscevismo e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia?*, Milano, «Avanti!», 1920. «Documenti della rivoluzione, num. 14».

Il II° Congresso della Terza Internazionale

Il programma del Congresso

Il prof. A. Pierre ha riassunto in parte e in parte tradotto integralmente dal russo per i lettori dell'*Humanité* questi documenti ufficiali sul programma di lavoro del II Congresso della Terza Internazionale che in questi giorni si svolge a Mosca. Questi documenti sono:

- 1.0) Un articolo d'insieme del compagno Zinoviev, presidente del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, sui problemi che questo II Congresso dovrà risolvere.
- 2.0) Le tesi del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista: a) sul compito del Partito Comunista nella Rivoluzione proletaria; b) sulla questione del parlamentarismo.
- 3.0) Le tesi del compagno Lenin sulla questione delle nazionalità e delle colonie.

Li riproduciamo perché i compagni italiani possano seguirne con piena consapevolezza lo sforzo che l'avanguardia del proletariato mondiale compie per elaborare i principi e la tattica su cui dovrà fondarsi la lotta rivoluzionaria, per instaurare la Repubblica internazionale dei Sovieti dei deputati operai e contadini.

Zinoviev esamina innanzi tutto gli avvenimenti verificatisi in seno alla Internazionale dopo la proclamazione della III Internazionale nel marzo 1919 a Mosca.

Via gli opportunisti.

Nel corso di questi quindici mesi, numerosi partiti hanno abbandonato la Internazionale gialla di Kautsky, oggi rappresentata da tre nomi: Pilsudsky, Branting e Noske.

L'internazionale comunista è diventata, in un certo senso, una « moda »; numerose organizzazioni hanno dato la loro adesione a Mosca. Le loro risoluzioni sono accolte calorosamente nella misura in cui queste organizzazioni sono proletarie e sono risolte a dare l'ultima battaglia alla borghesia. Ma bisogna diffidare degli opportunisti che battono alla porta dell'Internazionale comunista. Questa deve rimanere una Internazionale di « azione ».

Quale dev'essere il nostro atteggiamento di fronte ai partiti del centro che sono usciti dalla II Internazionale e non hanno ancora aderito alla III?

« Noi sappiamo che i lavoratori iscritti in questi partiti sono con noi, e che vogliono sinceramente lottare nelle nostre file contro la borghesia e i socialisti traditori. Ma siamo convinti che essi sfuggiranno tanto più presto alla influenza nefasta dei cattivi pastori, quanto più decisamente noi smaschereremo tutti questi signori Kautsky, Hilferding, Hillquit, e C. ».

Mentre il primo Congresso di Mosca non ha potuto che redigere il « programma » comunista, il secondo deve definire la « tattica » del movimento comunista nel mondo intero.

La diversità di tattica.

E' certamente impossibile fondere tutti i partiti comunisti in un unico modello:

« L'Internazionale comunista sa benissimo che i lavoratori dei diversi paesi hanno da fare i conti con l'estrema differenza delle condizioni sociali e da adattare la loro tattica a queste medesime condizioni. Se noi esaminiamo tutti i paesi in cui il comunismo ha già messo radici profonde, li possiamo dividere in quattro categorie:

1. - La Russia, in cui la Rivoluzione proletaria è un fatto compiuto;
2. - la Germania, l'Austria e una parte dei paesi balcanici in cui la rivoluzione si è già iniziata e nei quali la rivoluzione proletaria nasce in condizioni particolarmente penose;
3. - l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, paesi della borghesia vittoriosa, con vecchie tradizioni parlamentari e nei quali si produce ora nella classe operaia una profonda trasformazione e una revisione dei valori;
4. - le nazionalità oppresse e le Colonie, l'Irlanda, le Indie e una parte della Turchia ecc., in cui il movimento liberatore non può che prendere colore nazionale e in cui, di conseguenza, di fronte ai comunisti sorgono problemi particolari.

Il 2.0 Congresso dovrà vagliare tutte queste diversità di condizioni e concentrerà tutta la sua attenzione su quei problemi tattici che si impongono nei principali paesi europei ».

Il Parlamentarismo.

Zinoviev tratta in seguito del parlamentarismo. Finché il proletariato non abbia preso nelle sue mani il potere, i comunisti debbono utilizzare il parlamentarismo borghese nell'interesse della lotta per i Sovieti e della dittatura proletaria. Non vi deve essere scissione fra i comunisti su questo punto. I bolscevichi sono entrati nella quarta Duma zarista; dopo la rivoluzione sono entrati nei Consigli Municipali di Pietrogrado, di Mosca e di altre città; hanno mandato loro deputati alla Costituente; e « non v'è dubbio che la presenza di una seria frazione comunista in quella assemblea, ha permesso di espellere quest'ultima al momento voluto, dal « traco della rivoluzione proletaria ».

I Comunisti e i « Sindacati gialli ».

Esaminando la questione dei Sindacati, Zinoviev consiglia ai comunisti di non uscire — come certuni degli « ultra-sinistri » consigliano — dai Sindacati gialli. Bisogna riconoscere che questi Sindacati raggruppano milioni di lavoratori. In Germania essi contano sette milioni di membri, mentre la « Unione del Lavoro » dei comunisti tedeschi, non conta che circa centomila membri. Bisogna lottare in seno a questi Sindacati organizzandovi dei focolari comunisti. I comunisti devono essere dappertutto ove sono organizzate le masse operaie.

Alla fine del suo studio, Zinoviev scrive che il secondo Congresso dovrà domandare a tutti i partiti aderenti all'Internazionale comunista d'accettare interamente il programma comunista e di cambiar nome. Bisogna « che una netta differenza si determini tra i comunisti, fautori della rivoluzione proletaria e i socialdemocratici che aiutano la borghesia a soffocare la classe operaia ».

Questi partiti dovranno scacciare i leaders che non restano nel loro seno che per farvi opera di sabotaggio.

Due mondi sono in lotta fra loro: una classe contro un'altra classe: il proletariato contro la borghesia. Nessun compromesso, nessun equivoco è ammissibile.

Questo secondo Congresso sarà « l'appello generale della élite operaia mondiale prima delle lotte decisive. I comunisti di tutti i paesi devono fare tutto quanto dipende da essi perché l'attuale Congresso possa scrivere nella storia del movimento liberatore del proletariato, la pagina che gli è assegnata ».

Il Partito Comunista

Le tesi presentate al Congresso dal Comitato Esecutivo sul compito del partito comunista nella Rivoluzione proletaria, comprendono 19 paragrafi.

Ecco il riassunto:

1. Il Partito comunista rappresenta l'elemento più cosciente e più rivoluzionario del proletariato. Non ha interessi diversi da quelli della classe operaia intera; è lo strumento con l'aiuto del quale, l'avanguardia della classe operaia dirige sulla buona strada la massa dei proletari e dei semi-proletari;

2. Finché il potere dello Stato non è conquistato dai proletari, il P. C. può avere una influenza politica sulle masse proletarie, ma non le può organizzare. Esso non comprenderà nelle sue file che la minoranza degli operai; solo dopo l'annientamento del regime borghese esso unificherà tutti, o quasi, i lavoratori;

3. La nozione di partito è ben diversa dalla nozione di classe. I membri dei Sindacati cristiani di Germania e Inghilterra, costituiscono una parte della classe operaia; molti operai, diretti dagli Scheidemann, Gompers e C., sono anche una parte della classe operaia. Ma il compito del comunismo è di rivolgersi a questi elementi arretrati, e di elevare tutta la classe operaia al livello della sua avanguardia comunista;

4. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato, dà luogo alla formazione di un nuovo partito: il P. C.;

5. Il proletariato non può fare la rivoluzione se non ha un suo partito politico indipendente. Ogni lotta di classe è una lotta politica, e lo scopo di questa lotta è la conquista del potere politico. La propaganda dei sindacalisti rivoluzionari e degli I. W. W. contro la necessità di un partito operaio autonomo, è stata utile alla borghesia e ai « social-democratici » contro i rivoluzionari. Tutti i « laburisti » di Inghilterra e di America, fanno una politica borghese chiedendo la creazione di informi Sindacati operai al posto di un partito politico;

6. I comunisti parteggiano per la creazione, a fianco di un P. C., di vaste organizzazioni operaie non aderenti a nessun partito. Per impedire che esse cadano sotto l'influenza degli avversari del proletariato rivoluzionario, i migliori elementi comunisti debbono dirigervi il lavoro di organizzazione e di educazione;

7. I comunisti non si debbono tenere in disparte neanche dalle organizzazioni più reazionarie, ma lavorarvi senza tregua, dimostrando agli operai che la organizzazione senza partito, come principio, è coltivata dalla borghesia e dai suoi servi per distogliere il proletariato dalla lotta sociale;

8. La divisione classica del movimento operaio in tre elementi: partito, sindacati, cooperative, ha fatto il suo tempo. La Rivoluzione proletaria russa ha dato la forma essenziale della dittatura operaia: i Sovieti.

Il lavoro nei Sovieti, deve essere diretto sistematicamente dal P. C., avanguardia organizzata della classe operaia; questa deve agire sulla politica dei Sovieti. L'idea sovietista si farà tanto più presto strada, quanto più noi sapremo creare un più forte P. C. in tutti i paesi;

9. Per la classe operaia è necessario un P. C. non soltanto prima e durante la presa del potere, ma anche dopo. Da tre anni, il compito del P. C. in Russia non ha fatto che ingigantire di giorno in giorno;

10. Dopo la presa del potere, il P. C. non rimane sempre che un elemento della classe operaia, ma è l'elemento che ha organizzato la vittoria. Ed è esso che deve vincere le difficoltà del domani della vittoria: distruzione dell'apparecchio di Stato borghese, organizzazione dell'esercito rosso, della nuova disciplina del lavoro, ecc.;

11. La necessità di un partito politico del proletariato, cessa soltanto dopo la distruzione completa delle classi;

12. Il 2.0 Congresso deve, non soltanto sanzionare la missione storica del P. C., ma indicare al proletariato internazionale, per lo meno a grandi linee, cosa dev'essere il P. C.;

13. Esso deve essere organizzato sulla base di un accentramento rigoroso e deve esigere una disciplina di ferro dai suoi membri per dirigere la guerra civile inevitabile;

14. Deve poggiare sui principi dell'accentramento democratico: elezioni delle cellule inferiori, sommissione della cellula inferiore alle direttive generali della cellula superiore, creazione di un centro potente che emani gli ordini nel periodo compreso tra due congressi;

15. Se i P. C. esistono illegalmente, è permesso allontanarsi dal principio elettivo e ricorrere alla aggregazione, come si fece in Russia. Sotto un regime di stato d'assedio, il P. C. non può ricorrere al referendum democratico fra i suoi membri (proposta di una frazione dei comunisti americani), ma deve permettere alla sua centrale dirigente, di prendere le misure indispensabili al momento voluto;

16. Sostenere una larga « autonomia » per le organizzazioni locali del partito significa oggi indebolire il partito e favorire le tendenze anarchiche disgregatrici;

17. Nei paesi ove governa la borghesia o una social-democrazia controrivoluzionaria, il P. C., deve coordinare l'attività legale a quella illegale; l'attività legale, deve stare sotto il controllo effettivo del partito illegale. Le frazioni comuniste in Parlamento o nei Consigli Municipali, devono essere completamente sottomesse al partito, esista questo legalmente o no. La medesima cosa è per la stampa;

18. Ovunque vivono proletari o semi-proletari, è utile creare una cellula comunista: in un soviet, un sindacato, un laboratorio, una cooperativa, ecc. Queste cellule, esistenti nelle organizzazioni senza partito dipendono dal P. C. e devono essere raggruppate gerarchicamente;

19. Quasi dappertutto, il P. C. nasce sotto forma di partito « urbano »; ma per accelerare la vittoria della classe operaia, è necessario ch'esso diventi anche un partito di contadini; e deve organizzare cellule comuniste nelle compagnie.

L'organizzazione internazionale del proletariato, non sarà forte che quando in tutti i paesi ove lottano i comunisti, i principi suesposti sul compito del P. C. nella rivoluzione proletaria, saranno adottati.

Le tesi sul parlamentarismo

Il secondo documento del Comitato Esecutivo esamina la questione del parlamentarismo. Le tesi che il Congresso deve discutere, comprendono 24 paragrafi. Ecco il riassunto:

I.

1. La questione del parlamentarismo è una delle più spinose per la tattica comunista. La scissione del P. C. tedesco, la creazione di una frazione anti-parlamentare in Italia, la posizione del gruppo comunista belga, le discussioni nei gruppi inglesi, e infine l'atteggiamento dei sindacalisti rivoluzionari e degli I. W. W., esigono da parte dell'Internazionale Comunista l'impostazione netta del problema;

2. Il parlamentarismo è la forma « democratica » del dominio borghese. Costituisce una finzione della rappresentanza popolare, e in realtà uno strumento di oppressione nelle mani del capitale dominante;

3. Il parlamentarismo è una forma ben definita del regime governativo; non può essere la forma della Società comunista che non conosce né classi, né lotta di classi, né alcun potere governativo;

4. Non può neppure essere la forma del potere proletario nel periodo transitorio dalla dittatura della borghesia alla dittatura del proletariato. Il proletariato deve avere in quel periodo la sua organizzazione di « combattimento », da cui sono esclusi i rappresentanti delle antiche classi dirigenti. La forma della dittatura proletaria, è una repubblica sovietista;

5. Il proletariato non può conquistare i parlamenti

borghesi, né il Governo borghese in generale. Il dovere del proletariato è quello di distruggere la macchina borghese dello Stato e le sue istituzioni parlamentari, siano esse repubblicane o monarchico-costituzionali;

6. La stessa cosa si dica per le istituzioni comunali le quali debbono essere sostituite dai Soviet locali dei lavoratori;

6. Il Comunismo ripudia dunque il Parlamentarismo come forma avvenire. Si tratta ora unicamente di sapere come utilizzare le istituzioni parlamentari borghesi col fine di distruggerle.

II.

8. Ogni lotta di classe è una lotta politica. Creare un apparato di classe, significa dunque conquistare il potere politico;

9. La questione della lotta politica è dunque una questione generale di lotta di classe, nella misura in cui questa, da parziale o frammentaria, diviene una lotta generale per il rovesciamento del regime capitalistico;

10. Il metodo di lotta contro la borghesia, è costituito dagli attacchi delle masse. Queste sono organizzate e dirette dal partito comunista disciplinato e organizzato. Nella guerra civile il proletariato deve avere il suo stato maggiore generale che dirige tutte le operazioni;

11. In questa lotta contro lo Stato capitalistico, il partito proletario dirigente deve impadronirsi di tutte le posizioni legali, organizzarlo in un centro di resistenza e subordinare tutti questi mezzi al suo piano generale di campagna;

12. Uno dei centri di resistenza, è costituito dalla tribuna del parlamento borghese. Il P. C. vi deve penetrare per distruggere la macchina governativa borghese e lo stesso Parlamento (tale scopo ha avuto l'attività di Liebknecht in Germania, dei bolscevichi alla Duma zarista, alla « Conferenza democratica », al « Preparlamento » di Kerensky, e infine all'Assemblea Costituente e nei Municipii);

13. Il P. C. dall'alto della tribuna parlamentare, deve fare della propaganda rivoluzionaria e smascherare l'avversario. Ma questa propaganda deve essere subordinata agli scopi seguiti dalla lotta extra parlamentare delle masse;

14. Per questo: 1) le frazioni comuniste parlamentari non devono godere di alcuna « autonomia » ma restare sottoposte al Comitato Centrale del partito; 2) esse accettano il controllo e le direttive del Comitato Esecutivo; 3) le manifestazioni in Parlamento si conformano a quelle del partito fuori dell'aula parlamentare; 4) le frazioni debbono adottare un atteggiamento rivoluzionario senza temere di uscire dai quadri del regolamento; 5) i deputati debbono partecipare alle manifestazioni extra-parlamentari; 6) essi debbono anche partecipare al lavoro illegale servendosi per esso della immunità parlamentare; 7) ogni deputato che trasgredisca alle direttive del partito, viene espulso;

15. Nella campagna elettorale si tratta, non di conquistare il massimo dei mandati, ma di mobilitare le masse per la rivoluzione proletaria. Tutti i membri del partito debbono prender parte alla lotta elettorale; bisogna portare ad un lavoro attivo tutte le organizzazioni proletarie;

16. Vincolato a queste condizioni, il lavoro parlamentare viene a trovarsi agli antipodi di quello dei politicanti dei partiti social-democratici, i quali entrano in Parlamento per difendere questa istituzione « democratica » o per « conquistarla ». Bisogna servirsi del parlamentarismo in modo rivoluzionario.

III.

16. L'astensionismo per principio è una dottrina puerile, che nasce spesso da un falso concetto del compito del partito il quale in questo caso non appaia più come l'avanguardia centralizzata dei lavoratori, ma come un sistema decentrato di cellule rivoluzionarie male collegate le une alle altre;

18. Tuttavia non bisogna venire alla conseguenza della necessità di ricorrere in ogni caso all'attività parlamentare. Si tratta di una questione di tattica. Può darsi che sia necessario uscire dal Parlamento: cosa che fecero i bolscevichi lasciando il Parlamento e abbandonando la Costituente per trasferirsi al 2.º Congresso panrusso dei Soviet; in altre circostanze può essere utile boicottare le elezioni, ecc.;

19. Il P. C. deve quindi concretamente risolvere questi problemi tenendo ben conto delle circostanze del momento. Il boicottaggio delle elezioni e l'abbandono del Parlamento sono mezzi indicati allorché è immediatamente possibile ricorrere alla lotta armata per il potere;

20. Se il centro di gravità si trova nella lotta extra-parlamentare per il potere, è evidente che la questione della dittatura proletaria e della lotta di massa per renderla stabile, è infinitamente più importante della questione secondaria dell'utilizzazione del parlamentarismo.

IV.

Le quistioni nazionali e coloniali

Termineremo l'esposizione del programma del Congresso di Mosca con la tesi di Lenin sulle quistioni nazionali e coloniali. Lenin le presenta come un primo abbozzo. Esse sono composte di 12 paragrafi. Ecco la traduzione integrale:

1. E' proprio della democrazia borghese, secondo la sua stessa natura, di porre in modo astratto o formale la quistione dell'uguaglianza in generale, e specialmente dell'uguaglianza nazionale. Sotto l'aspetto dell'uguaglianza della persona umana in generale, la democrazia borghese proclama l'uguaglianza formale o giuridica del proprietario e del proletario, dello sfruttatore e dello sfruttato, piombando nel più grande inganno le classi oppresse. L'idea di uguaglianza, che appare di per se stessa come il riflesso dei rapporti della produzione materiale, è trasformata dalla borghesia in un'arma di lotta contro la soppressione delle classi, sotto pretesto di una sedicente uguaglianza assoluta delle persone umane. Orbene: non v'è nulla di reale nello esigere l'uguaglianza, se non si esige la soppressione delle classi.

2. In conformità al suo scopo fondamentale, che è quello di lottare contro la democrazia borghese e di smascherare la sua menzogna e la sua ipocrisia, il partito comunista, in quanto espressione cosciente della lotta del proletariato per scuotere il giogo della borghesia, deve anche nella quistione delle nazionalità, non porre in testa al programma dei principii astratti o formali, ma:

a) dare un quadro esatto della situazione storica concreta e soprattutto della situazione economica;

b) separare nettamente gli interessi delle classi oppresse, lavoratrici, sfruttate, dal concetto generale degli interessi del popolo nel suo insieme, che non sono poi altro che gli interessi della classe dirigente;

c) dividere accuratamente le nazioni oppresse, soggette, e prive della uguaglianza di diritti, dalle nazioni che opprimono, sfruttano e godono di diritti uguali, e ciò contrariamente alla finzione della democrazia borghese la quale dissimula l'asservimento coloniale e finanziario (naturale all'epoca del capitalismo e dell'imperialismo) di una schiacciante maggioranza della popolazione del globo compiuto dall'insignificante minoranza dei paesi capitalistici più ricchi e più progrediti.

3. La guerra imperialistica 1914-1918, ha rivelato con una particolare limpidezza a tutte le nazioni e a tutte le classi oppresse del mondo, la menzogna delle frasi della democrazia borghese. Essa ha dimostrato infatti che il trattato di Versailles delle famose « democrazie occidentali », è un attentato contro le nazioni più deboli, un trattato ancor più vile e brutale del trattato di Brest-Litovsk dei junkers e del kaiser tedesco.

La Lega delle Nazioni e tutta la politica di dopoguerra dell'Intesa, rivelano ancora più chiaramente questa verità e rafforzano ovunque la lotta rivoluzionaria tanto del proletariato dei paesi più progrediti, quanto di tutte le masse lavoratrici delle colonie e dei paesi oppressi; esse affrettano il fallimento delle illusioni della piccola borghesia sulla possibilità della vita pacifica e dell'uguaglianza delle nazioni sotto il regime capitalistico.

4. Dalle proposizioni fondamentali suesposte risulta che a capo di tutta la politica dell'Internazionale Comunista sulle quistioni nazionali e coloniali, deve essere affermato il riavvicinamento dei proletari e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni, al fine di condurre in comune la lotta rivoluzionaria contro i proprietari e la borghesia. Soltanto questo riavvicinamento rende sicura la vittoria sul capitalismo, senza la quale è impossibile l'abolizione del giogo nazionale e della disuguaglianza dei diritti;

5. La situazione politica mondiale ha messo oggi all'ordine del giorno la dittatura proletaria, e tutti gli avvenimenti della politica mondiale convergono fatalmente verso un unico punto centrale: la lotta della borghesia mondiale contro la Repubblica russa dei Soviet, la quale raduna inevitabilmente intorno a sé, da una parte il movimento sovietista dell'élite operaia di tutti i paesi, dall'altra tutti i movimenti di liberazione delle colonie e delle nazionalità oppresse, convinte da un'amara esperienza che esse non avranno salvezza che nella vittoria del potere dei Soviet sull'imperialismo mondiale;

6. In conseguenza, non è possibile accontentarsi ora di riconoscere o di proclamare il riavvicinamento delle diverse nazioni, ma è necessario condurre una politica di realizzazione della più stretta unione di tutti i movimenti di emancipazione nazionale e coloniale, con la Russia sovietista, e di definire le forme di questa unione secondo il grado di sviluppo del movimento comunista presso i proletari di ogni paese, o del movimento di emancipazione di carattere democratico borghese presso gli operai e i contadini dei paesi o delle nazionalità arretrate;

7. La Federazione appare come una forma transi-

toriosa verso l'unione totale dei lavoratori delle diverse nazioni. La Federazione ha già rivelato la sua efficacia nella pratica, tanto nei rapporti della R. S. F. S. R. (1) in confronto delle altre repubbliche sovietiste (Ungheria, Finlandia e Lettonia nel passato, e Azerbaijan e Ucraina attualmente), quanto nel seno stesso della R. S. F. S. R. di fronte alle nazionalità che non avevano prima né esistenza di Stato, è autonomia (per esempio le Repubbliche autonome dei Baskiri e dei Tartari costituite nel 1919 e 1920);

8. L'Internazionale Comunista ha il dovere di sviluppare e nello stesso tempo anche di studiare secondo i dati dell'esperienza, queste federazioni nuove che sorgono senza regime, né movimento sovietista. Considerando la Federazione come una forma transitoria verso l'unione totale è necessario tendere verso un'unione federativa via via più stretta, pensando:

a) che è impossibile difendere l'esistenza delle Repubbliche sovietiste che sono accerchiate da potenze imperialiste infinitamente più forti dal punto di vista militare, senza una stretta alleanza con le altre repubbliche sovietiste;

b) che è necessario creare una stretta unione economica fra le repubbliche sovietiste, unione senza cui non è possibile ristabilire le forze produttive distrutte dall'imperialismo ed assicurare il benessere dei lavoratori;

c) bisogna tendere a creare un regime economico mondiale unico, regolato dal proletariato di tutti i paesi secondo un piano generale; questa tendenza si era d'altronde nettamente rivelata sotto il regime capitalista e deve incontestabilmente svilupparsi e raggruppare il suo scopo sotto il regime socialista;

9. Nel campo dei rapporti interni, la politica nazionale dell'Internazionale comunista non può limitarsi al riconoscimento semplice, formale, puramente verbale che non crea obblighi di sorta, dell'uguaglianza dei diritti delle nazioni, quali la proclamano i democratici borghesi (sia che questi si dichiarino sinceramente tali o si velino sotto il nome di socialisti, come i socialisti delle II Internazionale). Non soltanto è necessario, mediante tutta la propaganda e le campagne dei partiti comunisti (tanto in Parlamento che fuori del Parlamento) smascherare senza tregua le costanti violazioni dell'uguaglianza delle nazioni e delle garanzie dei diritti delle minoranze nazionali in tutti gli Stati capitalisti, maigrado le loro costituzioni « democratiche »; ma è ugualmente indispensabile:

a) fare costantemente presente che soltanto il regime sovietista può dare di fatto l'uguaglianza dei diritti alle nazioni, radunando prima di tutto i proletari, poi tutta la massa dei lavoratori, per la lotta contro la borghesia;

b) è necessario che tutti i partiti comunisti aiutino direttamente il movimento rivoluzionario nelle nazioni soggette o private di uguaglianza di diritti (per esempio l'Irlanda, i negri d'America, ecc.) e nelle colonie.

Senza quest'ultima condizione, particolarmente importante, la lotta contro la oppressione delle nazioni soggette e delle colonie, e il riconoscimento del loro diritto all'indipendenza, restano una bandiera di menzogna, come è constatabile nei partiti della Seconda Internazionale.

10. Il riconoscimento dell'internazionalismo a parole e la sostituzione di fatto nella propaganda e sul terreno pratico, del nazionalismo e del pacifismo piccolo-borghese, sono la condizione ordinaria non soltanto dei partiti della Seconda Internazionale, ma anche di quelli che sono usciti da questa internazionale, e talvolta anche di quelli che attualmente si dicono comunisti. La lotta contro questo male, contro questi pregiudizi nazionali più inveterati, appare sempre più importante a mano a mano che diviene di maggiore attualità il problema della trasformazione della dittatura del proletariato da nazionale (cioè esistente in un solo paese e quindi non regolante la politica mondiale), in internazionale, cioè la dittatura proletaria di almeno alcuni paesi progrediti, capace di esercitare un'influenza decisiva su tutta la politica mondiale.

Il nazionalismo piccolo-borghese qualifica di internazionalismo il mero riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti delle nazioni, e — senza parlare del carattere meramente verbale di questo riconoscimento — conserva in tutta la sua integrità l'egoismo nazionale mentre l'Internazionalismo proletario esige:

a) che si subordinino gli interessi della lotta proletaria in un paese agli interessi di questa medesima lotta nel quadro mondiale;

b) che la nazione la quale ha ottenuto la vittoria sulla borghesia si dimostri capace e desiderosa di compiere i più grandi sacrifici nazionali per rovesciare il capitalismo internazionale.

Così dunque nei paesi ancora capitalisti, in cui esistono partiti operai che sono effettivamente l'avanguardia del proletariato, la lotta contro le falsificazioni opportuniste e pacifiste borghesi dell'idea e della

(1) Repubblica Socialista Federativa dei Soviet di Russia.

politica internazionalista, si manifesta come il primo e più importante dei doveri.

11. Per ciò che riguarda i paesi e le nazioni più arretrate, in cui predomina la vita feudale e patriarcale, o contemporaneamente patriarcale e contadina, bisogna considerare:

a) la necessità per tutti i partiti comunisti di venire in aiuto al movimento democratico-borghese di liberazione in questi paesi e in primo luogo l'obbligo di prestare la più attiva assistenza incombe agli operai del paese dal quale dipende la nazione arretrata sia come colonia, sia dal punto di vista finanziario;

b) la necessità della lotta contro il clero e tutti gli elementi reazionari e medioevali che conservano la loro influenza nei paesi arretrati;

c) la necessità di lottare contro il panislamismo ed altre correnti consimili che tendono ad associare il movimento di emancipazione contro l'imperialismo europeo e americano, al rafforzamento delle posizioni dei khans, dei proprietari fondiari, dei murahs, ecc.;

d) la necessità di sostenere specialmente il movimento contadino nei paesi arretrati, contro i gabellotti, contro la grossa proprietà fondiaria, contro tutte le forme e tutti i vestigi del feudalismo, e di cercare di dare a questo movimento contadino il maggiore carattere rivoluzionario, realizzando la comunione più stretta possibile del proletariato comunista dell'Europa occidentale con il movimento rivoluzionario dei contadini in Oriente, nelle colonie e nei paesi arretrati in generale;

e) la necessità di una lotta decisiva contro l'apparire dei movimenti di emancipazione di carattere democratico-borghese nei paesi arretrati, sotto i colori del comunismo.

L'Internazionale comunista deve sostenere i movimenti nazionali di carattere democratico-borghese nelle colonie e nei paesi arretrati, solamente sotto condizione che gli elementi dei futuri partiti proletari e che non sono comunisti che di nome, siano vincolati in tutti i paesi arretrati ed abbiano piena coscienza del loro compito particolare che è di lottare in casa loro contro i movimenti democratici borghesi.

L'Internazionale comunista deve stringere un'alleanza provvisoria con la democrazia borghese delle colonie e dei paesi arretrati, ma non fondersi con essa, e l'Internazionale deve assolutamente mantenere l'autonomia del movimento proletario anche sotto la sua forma più rudimentale;

f) la necessità di dissipare e di smascherare nei larghi strati delle masse lavoratrici di tutti i paesi, e soprattutto dei paesi arretrati, l'illusione che creano sistematicamente le potenze imperialiste, costituendo dei paesi che, sotto l'apparenza di una indipendenza politica, sono in realtà sotto la loro dipendenza completa dal punto di vista economico, finanziario e militare. Nello stato attuale del mondo, non c'è salvezza per le anziane soggette e deboli che nella unione delle repubbliche sovietiche.

12. L'asservimento secolare delle colonie e delle nazioni deboli alle potenze imperialiste, ha lasciato nelle masse lavoratrici dei paesi oppressi, non soltanto irritazione, ma anche diffidenza verso le nazioni che le hanno oppresse e anche verso il proletariato di queste stesse nazioni. Il vile tradimento verso il Socialismo della maggioranza dei leaders ufficiali di questo proletariato nel 1914-1919, quando, sotto pretesto di « difesa della patria », i social-sciovinisti mascheravano la difesa del « diritto » della « loro » borghesia ad assoggettare le colonie e a spogliare i paesi finanziariamente sotto la loro dipendenza, — non ha potuto che rinvigorire questa diffidenza perfettamente legittima.

D'altra parte, più un paese è arretrato, più è importante in esso la piccola produzione contadina, la vita patriarcale e isolata, ciò che dà inevitabilmente una forza e una persistenza particolari ai più radicati pregiudizi piccolo-borghesi: pregiudizi di egoismo e di particolarismo nazionale.

Dato che tali pregiudizi non possono scomparire che dopo lo sparire dell'imperialismo e del capitalismo nei paesi più progrediti, e dopo una radicale trasformazione di tutta la base della vita economica dei paesi arretrati, lo spegnersi di tali pregiudizi non può essere che lento.

Da ciò viene per il proletariato comunista cosciente di tutti i paesi, l'obbligo di comportarsi con una prudenza e un tatto particolari riguardo alle sopravvivenze dei sentimenti nazionalisti nei paesi e nelle nazionalità che hanno subito una più lunga oppressione. Ed è anche necessario fare qualche concessione al fine di far più rapidamente sparire la diffidenza e i pregiudizi di cui abbiamo parlato più sopra.

Senza uno sforzo libero e volontario verso l'unione e l'alleanza da parte del proletariato e poi delle masse lavoratrici di tutti i paesi e di tutte le nazioni, non può esserci vittoria definitiva sul capitalismo.

ANTICLERICALISMO PARLAMENTARE

In qualche mio articolo ho accennato fuggacemente — suscitando le ire dei parrucconi del nostro Partito e dei massoni, più o meno dormienti, che ancora lo infestano — al danno grave che all'azione socialista, e cioè all'azione massimalista, arreca la sopravvivenza del vecchio spirito anticattolico — spirito corrispondente ad una fase superata del pensiero filosofico, spirito che costituisce un eccellente diversivo con cui la democrazia borghese e il riformismo statale cercano di distogliere le masse proletarie dai loro obiettivi rivoluzionari.

Sembrava che negli ultimi anni — per effetto della guerra, che ha allontanato dal nostro Partito tanti massoni e che ha scavato più profondo l'abisso tra socialismo e democrazia — il nostro Partito fosse guarito da questa lue, inoculatagli, nei suoi anni giovanili, da quella vecchia megera che chiamasi Democrazia, negli oscenti amplessi « bloccardi » che costituiscono la pagina più fosca della storia del socialismo italiano.

Ma ogni tanto, riappare qualche manifestazione della lue anticlericale. La fine della guerra ha fatto risorgere nel campo massonico la speranza di riallacciare i legami col partito socialista: e qualche nostro compagno, volontariamente o no, si è prestato al giuoco.

Ed è specialmente nelle acque putride di Montecitorio — cloaca ove confluiscono tutte le sozzure della fradica società borghese — che si sono sviluppati maggiormente questi armeggi subaquei. La democrazia massonica mira a ricostituire la famigerata concentrazione delle sinistre e vorrebbe attirare in questo tranello il Gruppo Parlamentare Socialista. E' necessario vigilare.

Il Gruppo Parlamentare Socialista che doveva, secondo il nostro programma massimalista-elezionista approvato a Bologna, svolgere opera di svuotamento, di svalutazione e di distruzione delle menzognere istituzioni parlamentari, va ogni giorno più valorizzando il Parlamento colla sua effettiva cooperazione (non vogliono che si dica collaborazione) all'opera legislativa di esso.

E finché si trattasse di legislazione... apolitica. — come la ineffabile proposta del riformista Montemartini per l'assicurazione... contro la grandine — manco male. Il peggio si è che in questa opera parlamentare si vanno delineando dei contatti più o meno fortuiti colla democrazia borghese, che rappresentano un pericolo gravissimo per il massimalismo.

Non parlo nè del caso Ciccotti nè del caso Turati, sia perchè di essi si sta occupando la Direzione del Partito sia perchè Ciccotti — con una sincerità che lo onora e da cui dovrebbero imparare certi « massimalisti » — non ha mai fatto mistero delle sue idee collaborazioniste e non ha mai avuto la tola di dichiararsi massimalista; come Turati è un modello esemplare di rude sincerità, di sdegnosa onestà politica che dobbiamo ammirare anche noi, che da lui dissentiamo, e che o stolte di tanto sopra il livello medio del nostro Partito.

Parlo di altri episodii sintomatici. Prima le velleità repubblicane di Modigliani, rinnovate ancor ieri dal gesto di Froia e di Roberto che si vedevano già in piena Costituente, mandando in brodo di giuggiole i repubblicani (che oggi l'Avanti! tratta con una certa benevolenza — oltando che durante la guerra con Piroli alla testa hanno fatto opera poliziesca contro i socialisti...).

Poi abbiamo visto, negli Uffici, i deputati « massimalisti » coalizzarsi coi democratici col lodevole intento di salvare la finanza dello Stato borghese cercando di fare approvare certe bastarde proposte di tassazione dell'eredità che costituiscono uno dei più logori ferravecci del bagaglio piccolo-borghese. e che già da più di dieci anni abbiamo trovato negli sorrisi — ingegnosi, ma punto socialisti — del democratico Eugenio Rignano. Adesso stiamo assistendo a una manovra di deputati borghesi e anticlericali, specialmente meridionali, sulla questione delle elezioni amministrative. Non so quanto possa guadagnare il nostro partito da un accordo, anche casuale, con quella gente. Ma staremo a vedere che cosa succederà.

Ma l'episodio più grave è il discorso del compagno

on. Emilio Agostinoni contro la libertà della scuola invocata dai cattolici. Bissolati non avrebbe potuto parlare diversamente, come non diversamente parlano Salvemini o Gasparotto.

L'on. Agostinoni dice che non può ammettere che la mente dei giovani venga educata « a principi contrari alla verità scientifica e al progresso civile ». Tali sarebbero, secondo lui, i principi cattolici. Non discuto l'alta cultura filosofica del nostro compagno che probabilmente pensava al fatidico episodio di Galileo o alle geniali invenzioni di Ernesto Haeckel. Non voglio rilevare che questa frase — luogo comune da « Biblioteca popolare Sonzogno » — puzza maledettamente di loggia massonica. Vorrei semplicemente domandare al filosofo Agostinoni se egli crede proprio che il monopolio della « verità scientifica » e del « progresso civile » lo abbia la regia scuola dello Stato borghese!

Lasciamo andare, che il concetto di monopolio e di esclusività ripugnano a priori col concetto di cultura; ma deve essere proprio un deputato socialista, e per di più massimalista, che si fa paladino della autorità, esclusiva e del monopolio delle scuole dello Stato borghese; proprio di quella scuola di Stato che è stata durante la guerra — e dopo — uno dei più nefasti strumenti del turpe *bourrages des crânes* patriottico e antisocialista?

Crede proprio, il compagno Agostinoni, che il dogma patriottico-statale o il dogma individualista o gli altri dogmi insegnati nelle regie scuole siano meno dannosi, socialisticamente parlando, del dogma cattolico? Io penso il contrario. Ma in ogni modo, credo che non rientri precisamente nei compiti di un deputato socialista il difendere quella mostruosità liberticida che è il « monopolio della cultura » del regio governo — simile agli spacci di sale e tabacchi — e che costituisce una delle armi più potenti di cui lo Stato borghese oggi dispone.

Io non voglio ripetere quanto ho scritto nel « referendum » indetto dalla *Rassegna Nazionale* sulla libertà della scuola (1) concordando con Claudio Treves; non voglio abbandonarmi a dissertazioni astratte sulla cultura e sulla scuola ma credo che praticamente il problema oggi debba essere impostato così: o monopolio dello Stato borghese, o libertà per tutte le scuole. E mi pare che un socialista non debba esitare a scegliere la seconda alternativa.

Dico oggi: perchè domani, nello Stato sovietista, potremo e dovremo limitare tutte le libertà della classe borghese per assicurare la vera e integrale libertà del proletariato. a tra l'ipotetico monopolio della scuola nello Stato sovietista e il reale monopolio della scuola nello Stato borghese vi è la stessa differenza che intercede tra l'esercito rosso e l'esercito borghese, tra la patria socialista e la patria borghese, tra il Soviet e il Parlamento, insomma tra la dittatura proletaria e la dittatura borghese.

L'on. Agostinoni, usando le stesse parole dei radicali di trent'anni fa, definisce la Chiesa « potere irresponsabile che è estraneo allo Stato e al quale l'Italia (sic!) non consegnerà mai la propria scuola e la propria cultura ».

Io domando alla Direzione del Partito se ritiene compatibile per un deputato socialista la difesa dello Stato borghese e della cultura italiana (ma anche Agostinoni dunque, come Federzoni, crede che la cultura sia nazionale?); se ritiene che faccia opera socialista un deputato che in Parlamento, ripetendo il vecchio frasario della democrazia patriottarda, propugna che si affidi allo Stato borghese — di cui è sempre più evidente lo sfacelo — quell'arma formidabile che è la scuola.

Noi, ingenui, siamo stati « elezioniisti » perchè non pensavamo che un deputato... massimalista potesse arrivare a questo punto. Proprio oggi, a rivoluzione già in atto!

Francamente, incominciamo a domandarci se non avesse ragione Bordiga...

CESARE SEASSARO.

(1) 1. Dicembre 1918.

LETTERE DA MILANO

L'afa che pesa nell'aria pare che, come a questa, tolga ogni alito a tutta la vita della vecchia città ambrosiana. Si soffoca, non si respira! Eppure si deve vivere. Negli ambienti proletari si trascina l'esistenza come fuori, sotto l'afa soffocante. Se ne uscirà? Certo è necessario, se non si vuole morire d'asfissia.

Un accenno di aria pare che si noti nell'atmosfera camerale. Ma non si sa bene che cosa esso proprio sia.

La Camera del lavoro di Milano, per chi non lo sappia, ha la sua sede in via Manfredo Fanti, angolo via della Pace: un palazzo, la cui organizzazione interna delle sale dà subito al visitatore l'impressione d'una piuttosto vasta rete d'uffici, con corrispondente burocrazia. La verità è che dalla suddivisione dei locali in sezioni e sottosezioni, coi molti avvisi a chi entra, non si può non pensare a certa burocrazia d'altri siti. Ma tutto questo, si può dire, non conta. Senza l'organizzazione non v'è ordine e senza distribuzione del lavoro non si arriva a capo mai di niente. L'impressione però che la Camera del lavoro di Milano abbia un ordinamento burocratico piuttosto pesante, se vi si affaccia visitandone i locali, non viene scolorita, attenuata seguendo il movimento che essa incarna.

E' ormai ammesso da tutti che fino a non molto tempo addietro l'azione politica e sindacale della Camera del Lavoro di Milano risiedeva nelle mani della Segreteria. Il proletariato agiva e pensava secondo la volontà ed il cervello d'un qualunque segretario generale. Chi non ricorda le volte in cui il Comitato Direttivo della Sezione Socialista milanese s'è trovato contro il parere della Segreteria camerale? Questa si era tanto resa indipendente, che negli ambienti politici proletari, Camera del Lavoro era divenuto sinonimo di quietismo. Ma venne il giugno dello scorso anno. Scaduta la vecchia Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, se ne nominò una nuova. Questa risultò formata in maggioranza di elementi massimalisti, veri o tali soltanto di nome non importa. Sta però di fatto che la nuova Commissione esecutiva si mise al lavoro e segnò ben tosto una virata a sinistra.

In realtà non si può parlare nemmeno di virata, dato che fino a quell'epoca la Segreteria aveva funzionato senza controllo alcuno. Il merito di questa Commissione esecutiva piuttosto consiste nell'aver iniziato un nuovo metodo, limitando le attribuzioni della segreteria al disbrigo delle faccende sindacali d'ordine strettamente tecnico e delegando a sé le direttive politiche generali del grande organo della vita proletaria milanese.

Se in Italia si fosse abituati a rilevare sotto la loro vera luce i fenomeni in relazione all'ambiente in cui essi accadono, questo fatto nuovo della Camera del Lavoro di Milano avrebbe dimostrato ai molti che ne sono ancora dubbiosi la necessità nel regolare i rapporti tra Partito e Sindacato che il Sindacato sia sempre conquistato dai Gruppi che seguono le direttive del Partito, per assicurare a questo in modo permanente la disciplina degli organizzati. E infatti a Milano, mentre prima tra il Direttorio della Sezione e la Camera, mentre tra il Direttorio della Sezione e la Segreteria camerale erano sorti per lo innanzi dissidii e discrepanze diverse nella tattica e nella finalità dell'azione proletaria, dopo l'insediarsi della presente Commissione esecutiva — prossima anch'essa a scader — Camera del lavoro e Partito hanno proceduto sulla medesima strada di comune accordo. Né con ciò vogliamo dire che essi — Camera e Partito — abbiano seguito la via che era da seguire. Questo è un altro affare e non rientra nell'ambito di questa lettera. Ciò che si vuol constatare invece è che il proletariato organizzato non sarà mai padrone dei suoi veri destini, fino a quando delegherà, come fa, le sue sorti ad altri e questi altri non siano scelti dal suo seno medesimo ed abbiano eguali interessi da difendere.

Proseguendo, non si può non riconoscere a questa Commissione esecutiva il merito di aver rotto una tradizione schiettamente burocratica. L'indirizzo nuovo infatti della Commissione non fu accettato dal segretario generale, che allora si chiamava Mariani. Questi si sentì naturalmente indotto a presentare le sue dimissioni. Dopo di lui, il posto di segretario generale è rimasto vacante.

La nuova Commissione esecutiva, contrariamente al passato, convoca più spesso il Consiglio Generale delle Leghe, per sentirne il pensiero e risvegliare in esso un più vivo interesse alle questioni importanti di vita proletaria. Sotto di essa Commissione viene inoltre inaugurato il sistema di chiamare le Commissioni interne, gli esattori e le esattrici, delegati operai, a dire il proprio parere sui problemi più gravi. Si ha così l'inizio di una più diretta partecipazione degli organizzati alla direzione delle proprie cose. Si deve alla stessa Commissione Esecutiva un programma di trasformazione degli organismi sindacali; programma che, per quanto ancora imperfetto in molte sue linee, ha parecchio di buono e, se attuato, avrebbe senza dubbio dato un più vigoroso impulso a questo vecchio istituto camerale. Il programma in parola si riduce brevemente a questi punti: nomina di Commis-

sari di riparto, escludendo il voto ai disorganizzati; nomina dei nuovi consigli delle Leghe per opera dei Commissari di riparto e quindi nomina del nuovo Consiglio Generale della Camera del Lavoro, il quale avesse le sue solide radici nella fabbrica e nell'officina. Se non ch'è questa trasformazione a parere della Commissione esecutiva richiedeva il lavoro di un anno. Le ragioni le vedremo poi. Venne allora stabilito di lasciare da parte i Commissari di reparto e la trasformazione dei Consigli delle Leghe e di rinnovare senz'altro il Consiglio Generale, facendovi nominare a far parte un rappresentante ogni duecento soci per ogni fabbrica. Una volta rinnovato il Consiglio Generale, questo doveva nominare la nuova Commissione esecutiva, la quale potesse così avere la necessaria autorità per attuare il programma di completa trasformazione. Tutto doveva essere fatto entro il 30 giugno. Ma siamo quasi alla fine di luglio e ci si assicura che solo poche fabbriche hanno nominato i loro rappresentanti. Quali le ragioni? Due principali.

Anzitutto si deve rilevare l'atteggiamento dei segretari delle singole Leghe. Oh, la nostra burocrazia, quanto è somigliante all'altrui! Costoro non ebbero, a quanto pare, il coraggio di combattere il progetto, quando si trattò di discuterlo ed approvarlo, ma in effetto l'hanno sabotato, lasciandolo come tutte le pratiche burocratiche, lettera morta negli archivi. A questa apatia dei funzionari, si deve però aggiungere l'apatia della massa operaia. E non può meravigliare una tale considerazione per una città come Milano.

Nella nostra passata lettera abbiamo accennato brevemente alla configurazione economica e politica di questa vecchia sede della democrazia italiana. Converrà dire più ampiamente altra volta della struttura della massa operaia in rapporto alle sue condizioni di lavoro. Per ora è meglio limitarci ad alcuni rilievi di natura politica, che sono altrettanti contributi a comprendere l'anima del proletariato milanese. Qual'è l'educazione che esso ha avuto dal suo sorgere ad oggi? Educazione di parole e di schede: educazione elettorale insomma. Milano è la sede dei politicanti di ogni specie e colore. La massa operaia è stata imbottita di molti discorsi, ma poco abituata a fidare in se stessa; ad agire da se stessa; a distinguere il vero dal falso metodo socialista. Alcuni dati. Nelle passate elezioni politiche Turati riporta 32 mila voti di preferenza. Voti dalla piccola e media borghesia? Storie. I deputati eletti sono nella loro maggioranza riformisti. L'amministrazione è vecchia e non conta? Storie. Caldara è l'idolo di molti proletari milanesi. Il primo maggio, alla Casa dell'«Avanti!», parlava o no Caldara, il grido predominante era quello di «Viva Caldara!». Perché questo? Appunto perché l'amministrazione socialista non ha fatto nulla di socialista o assai poco, solleticando l'egoismo delle folle, le quali hanno finito con lo scambiare il socialismo con la persona di Caldara. E poi viene il Consiglio provinciale anche in mano ai riformisti e poi la Confederazione generale del lavoro; la Lega delle cooperative; l'Associazione delle società mutue e soccorso; la Federazione delle cooperative di produzione e lavoro, la Società Umanitaria, la scuola di legislazione sociale, tutta questa bella roba che recinge il corpo del proletariato e gli impedisce di muoversi secondo i palpiti veri della sua anima.

Non occorre dire di più per mostrare come sia facile in simile ambiente lo snaturamento della lotta di classe. Aggiungeremo solo quest'altro piccolo rilievo, che ha viceversa una grande importanza per conoscere il male che si fa al proletariato da certi istituti, nei quali si è rifiugiata la superstita mentalità riformatrice dei vecchi democratici: abbiamo detto che a Milano esiste una Scuola di legislazione sociale. Difatti questa ha terminato poco fa i suoi corsi, da cui sono usciti abilitati i futuri segretari dell'organizzazione operaie. Se si bada che gli'insegnanti di questa scuola sono tutti borghesi o quasi, si può ben giudicare che cosa allegra vien fuori con questa nuova genia di giovani-vecchi organizzatori e quale spirito di lotta di classe essi possano portare in mezzo alle masse, cui è da augurare che restino senza Lega piuttosto che cadere sotto simile nuova schiavitù!

Oltre a questo ristagno, è da notare la grande varietà ed il frazionamento della massa milanese: gli operai impiegati nelle officine della Fial Centro a Torino superano da soli la totalità degli operai affini lavoranti nelle aziende milanesi; la più grande delle quali si vuole occupi appena cinque mila operai metalurgici. Il che rende anche assai difficile un movimento d'insieme, specie se questo movimento si origina da una nuova iniziativa. Ma ne diremo meglio altra volta, come abbiamo promesso più innanzi. Le considerazioni fatte finora sono tali che crediamo bastino a dimostrare quale sforzo si richiede da parte della frazione massimalista (la quale manca per di più degli elementi necessari, essendo composta in maggioranza di operai e di non pochi opportunisti, dai quali si deve diffidare) per accelerare il ritmo dell'ambiente e per liberarlo da tutte le remore vecchie e nuove.

Tornando alla situazione degli organismi sindacali, attualmente invece di trasformazione si deve parlare di crisi. La Commissione esecutiva è prossima alla sua fine. Intanto la segreteria, che mancava già del suo segretario generale, è tutta dimissionaria. Bensi e Marzetto se ne vanno. Il primo per motivi di salute. Giolitti ha fatto scuola anche ai nostri organizzatori; l'altro per lo stesso motivo e per divergenze politiche. Si annunziano iminenti le dimissioni di Zamiro, forse le avrà anche date. Brigatti, segretario amministrativo è ammalato e se ne andrà pure.

La situazione della Camera del Lavoro di Milano è dunque abbastanza critica. La nuova Commissione esecutiva, che non sappiamo con quale sistema verrà eletta, si troverà di fronte ad una massa di 200 mila organizzati, senza nemmeno un segretario. Che cosa potrà avvenire? Ancora non si può dire nulla.

Alcuni compagni ci domandano, molto preoccupati, quando sarà finalmente pubblicata la replica del compagno Gramsci alle tre puntate polemiche del compagno Tasca. Il ritardo nella pubblicazione è dovuto al fatto che il compagno Gramsci è stato in queste ultime settimane assorbito da lavori che egli riteneva più urgenti e più utili; il compagno Gramsci ha inoltre ritenuto opportuno lasciar trascorrere un po' di tempo perché la polemica perdesse ogni asprezza e ogni carattere antipatico di urto tra due persone. Il programma dell'Ordine Nuovo non è mutato: questo è l'importante. Le tesi sul movimento dei Consigli di fabbrica non hanno subito revisione. Intanto i compagni che si interessano alla polemica si rassicurino: la replica del compagno Gramsci verrà pubblicata nel prossimo numero.

I Partiti Comunisti aderenti alla Internazionale comunista sostengono:

1. - *Nell'attuale periodo storico il proletariato deve proporsi la conquista del potere sulla macchina statale capitalista per sostituire un apparecchio governativo proletario.*

2. - *Il tipo dello Stato proletario non è già la menzognera democrazia borghese, ma la democrazia proletaria; non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle masse attraverso istituti rappresentativi propri delle masse stesse; non la burocrazia capitalista ma gli organismi amministrativi creati dalle masse, con la reale partecipazione delle masse alla amministrazione e all'opera socialista di creazione economica. La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Soviet o il potere di organizzazioni simili ai Soviet russi.*

3. - *La dittatura del proletariato deve essere la leva per l'espropriazione immediata del capitale, e per l'immediata soppressione del diritto di proprietà privata; per l'istituzione del lavoro obbligatorio; per la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, terre, industrie, miniere, trasporti, sotto la gestione diretta dei contadini, degli operai, minatori, ferrovieri, marinai.*

4. - *Il metodo principale della lotta consiste nell'azione delle masse proletarie, azione che può giungere, a seconda della resistenza avversaria, fino al conflitto armato col potere dello Stato capitalista.*

Sottoscrizione per l'Ordine Nuovo

Anno 1920-1921		Somma precedente	
Amateis (pubblicato nel numero precedente)	L. 1.00 anziché 25)	L. 1411.45	
A. C. Torino - Quota luglio		» 24—	
Negro - Asti		» 5—	
Scheda N. 21 - Un gruppo di giovani Bolognesi plaudenti alla grande utilissima opera dei compagni dell'Ordine Nuovo e salutandoli il caro giornale a mezzo Bianco		» 0.50	
Gazzena		» 19—	
A. Sacerdote		» 2.50	
Omodè		» 20—	
Massa		» 2.50	
Amadio		» 5—	
Turchello		» 5—	
Fascio S. Paolo		» 2.50	
Almaretù		» 1—	
Bergia		» 4—	
Signetto		» 5—	
Buckberger		» 7.60	
Dai prigionieri russi dell'Asinara rimpatriati		» 10—	
Amadio		» 300—	
Bianco - Quota luglio		» 5—	
Bianco - Sottoscrizione		» 5—	
		» 2.60	
	Totale	L. 1837.65	
Ricavo sottoscrizione di un anno		» 2544.05	
	Totale	L. 4381.70	

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

Tip Alleanza - Via XX Settembre, 19

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI